

16 luglio 2006

Gianni Caccia, *La stadera*
Antonio Spagnuolo

Per dire e per dirsi che esiste una via d'uscita per affrontare l'immaginario, anche quando la realtà cerca di sovvertire ogni divenire, il racconto cerca di proporsi con i mezzi più affilati che l'autore riesce a reperire.

Questa alchimia costituisce un fenomeno assolutamente originale ed anche straordinario quando l'amarezza, che Gianni Caccia rende tangibile, si introduce subdola nelle storie, fra le trame dei singoli racconti, ricchi di riconoscibili colpi di scena. La solitudine del personaggio, la sfuggente ansia del proporsi sono punto di partenza e punto di arrivo della vicenda umana, che si intesse lungo tutte le pagine. Non è assolutamente riconoscibile la "tragedia", ma in fondo ad ogni significazione appare un potenziale terreno fertile per l'elemento scatenante: un gesto, una frase, un evento improvviso, una tensione trattenuta a stento sostengono la prova di una ostinata tensione, ben registrata e quasi sempre variopinta.

I destini non sono segnati dal fato ineluttabile, eppure le scelte vengono sottoposte a ingranaggi che fanno cambiare il cammino. Mario Marchisio nella prefazione ci suggerisce con sagacia che il "lavorio di contenuto non può non dettare la forma. La prosa [di Caccia] è tutt'altro che piana e quotidiana... (egli) sceglie di lavorare sul linguaggio quasi come un poeta, piegando spesso la frase a significato oltre che a significante".

Arbitrio ed essenza favoriscono una certa libertà di attribuire il vuoto ed il nulla senza togliere nulla al particolare merito del narrare, il gusto del dettaglio tra le pieghe della scrittura intesa quale considerazione del testo in fieri. La malinconia riesce ad entrare nell'idea del vissuto, a volte nebuloso, a volte splendidamente annullato nelle pieghe di un tempo nuovo e migliore, che valga la nostra storia sociale, l'architettura del segno, o l'ipotesi di una coscienza dello svuotamento dei principi, chiusi il più delle volte nei luoghi comuni dell'indistinto.

Qui la prosa è ben diretta verso la ricerca di brani asciutti e sapientemente ponderati, ove l'atto del dire rispecchia quei riflessi della realtà che non si nasconde al nostro sguardo ed alla nostra indagine, sia nei percorsi di una immediata osservazione sia nel ricadere del rapido sfoglio delle vicissitudini.

Il desiderio della fiaba non è vagheggiato, abitato nell'attimo del suo apparire o variegato sulla retina del cuore, perché il senso amabile e sorridente della vita, spesa nel quotidiano affanno, diviene complice di un assoluto microcosmo in armonia con una lacerante metafora della suggestione.

L'autore ci lascia tra cronaca concretamente significata e velluto di complicità, per la dimensione surreale di alcuni passaggi, nella sua capacità di offrire la forza della concretezza abbinata alla mitica ferocezza dell'inventiva.